

POLITICA AL BIVIO

IL DIBATTITO

Froner: «I Ds hanno diritto di fare il Pd»

La deputata: Dellai rifletta, costruire un nuovo partito non è controproducente

TRENTO — Se Enrico Letta venerdì ha difeso Dellai e le scelte del governatore («Sono un suo amico e sostenitore. La logica dell'autonomia è fondamentale. La priorità è vincere le elezioni»), i Ds del Basso Sarca si rivolgono a Walter Veltroni con una lettera perché difenda la volontà di chi vuole costruire il Pd anche in provincia. Nel frattempo anche l'onorevole ds Laura Froner interviene nel dibattito con un'altra lettera alla Civica Margherita, chiedendo a Dellai e Lunelli di non osteggiare le iniziative dei Ds per fare nascere il Partito democratico dell'autonomia in Trentino.

«PD DA SOLI, PERCHÉ NO?» — Nel proprio intervento la Froner sottolinea che «nessuno nega alla Civica di compiere un suo originale percorso. Ciò che veramente non quadra è il motivo per cui un percorso analogo, se intrapreso dai Ds unitamente a una quota importante di realtà locale, trovi nella Margherita non un consenso convinto ma una palese ostilità». Rivendicare la possibilità di intraprendere un percorso autonomo per i Ds non vuol dire però rassegnarsi alla mancata partecipazione della Civica: «Per queste ragioni mi sento di invitare il presidente Lorenzo Dellai e il coordinatore della Civica Giorgio Lunelli a una pausa di riflessione per riconsiderare la posizione della Margherita dentro il più ampio contesto degli interessi futuri del centro sinistra autonomista». La deputata diessina non manca anche di sottolineare però «la linea intransigente e talvolta arrogante adottata dalla Civica».



Sopra: Enrico Letta sembra «benedire» le scelte di Lorenzo Dellai riguardo all'idea di un percorso autonomo della Civica verso il Pd. A lato: Remo Andreolli e Laura Froner



«LETTA SBAGLIA» — Dalla propria vacanza in Sardegna, Froner è disposta a fare chiarezza sulle intenzioni dei Ds: «Ciascuno ha i propri tempi. La Civica vuole mettersi in gioco e provare qualcosa di diverso, perché i Ds non possono farlo? In questo senso noi chiediamo che il 14 ottobre si possa votare anche in Trentino per il partito democratico dell'autonomia». Eppure nel sostenere la linea attendista-alternativa di Dellai, è sceso niente meno che Enrico Letta in campo, giustificando il fine (vincere le elezioni), con il mezzo (procrastinare la costituzione del Pd a dopo il 2008): «Le affermazioni di Letta —

spiega Froner — non mi sembra che agguantano molto di nuovo al dibattito. Non è detto che costruire il Pd sia una scelta controproducente in vista delle elezioni. Noi crediamo anzi che il Partito democratico guadagnerà voti, perché non sarà solo l'unione di Ds e Margherita, ma qualcosa di nuovo».

L'APPELLO DEL BASSO SARCA — L'appello della Froner non sembra però essere ascoltato dalla Civica. Lunelli pare intenzionato a spostare il parlamento della Civica dal 16 settembre al 7 ottobre. Scettici sulle possibilità di dialogo in provincia e decisi a rivolgersi niente me-

no che a Veltroni sembrano essere anche una trentina di Ds del basso Sarca, che proprio ieri hanno annunciato la fondazione di un comitato locale pro Veltroni, preceduto dall'invio di una lettera allo stesso candidato alla guida del Pd. All'interno della lettera i firmatari rivolgono «un appello politico molto chiaro. Non si impedisca che il nuovo Pd possa nascere e crescere anche nella nostra terra. Mentre sosteniamo la tua candidatura a segretario ci sentiamo di chiederti se puoi rassicurarci sul fatto che anche in Trentino potremo avere la possibilità di partecipare al nuovo partito democratico».

La lettera è firmata da una trentina di personaggi politici del basso Sarca, prevalentemente diessini (nessun margheritano), tra i quali Adalberto Moser, vice sindaco di Riva, Marco Santoni, vice sindaco di Dro, Tarcisio Michelotti, sindaco di Drena, Josef Joerg, vice sindaco di Arco.

Insomma, dopo avere speso molte parole a smentire che ci sarebbero stati candidati dei Ds e candidati della Margherita, le rispettive parti si ritrovano ciascuna a rivolgersi al rispettivo «tutor», per vedere legittimate le proprie istanze.

G. S.

L'INTERVISTA

«La Margherita non smetta di sperimentare»

Andreatta sposa la linea autonoma. «Roma? Sono preoccupato, è una fusione a freddo»



TRENTO — «Condivido le affermazioni del mio amico Enrico Letta: il centrosinistra trentino deve decidere in autonomia da Roma riguardo alla genesi della nuova formazione dei riformisti. Mi auguro tuttavia che, nella terra dove è nata la Margherita, non cessino le sperimentazioni in politica». La voce è quella di Filippo Andreatta, figlio dell'ex-ministro della difesa Beniamino Andreatta e docente di relazioni internazionali all'Università di Bologna. Il professore è da oggi in Trentino per partecipare alla terza edizione di VeDrò, il meeting ideato da Letta che riunisce i 30-40enni della classe dirigente italiana alla centrale di Fies di Dro. All'ordine del giorno, discutere dell'Italia tra dieci anni, tra difficoltà nel ricambio generazionale e necessità di cambiamenti.

Professor Andreatta, lei segue da lontano le vicissitudini del Partito democratico in Trentino. La genesi della nuova formazione politica è ostacolata dalla riluttanza della Margherita ad unirsi con i Ds. Un atteggiamento difeso nei giorni scorsi da Letta, che ha sposato la linea di Dellai e disapprovato eventuali ingerenze da Roma. Cosa ne pensa?

«La visione di Enrico è corretta. Nessuno dovrà imporre nulla da Roma, per di più in un territorio da sempre autonomo come il Trentino. Piuttosto, bisogna vedere cosa si farà al posto del Pd. Sarei preoccupato se questo nuovo partito non si facesse proprio nella terra dove è nata la Margherita. Non bisogna abbandonare i laboratori di innovazione».

A livello nazionale non ci sono queste difficoltà tra i due partiti che confluiranno nella casa dei riformisti. Come valuta l'avanzare del Partito democratico fino ad oggi?

«Sono preoccupato an-

IL RICAMBIO

Rischiamo di fermare i giovani e questa chiusura relega il Paese nel provincialismo

che su questo. Credo nel Pd perché ha in sé due elementi positivi: primo, si fa portatore di innovazione post-ideologica e quindi di un'attitudine di risoluzione pratica dei problemi; secondo, porta ad una semplificazione del quadro politico».

Cos'è che la turba?

«Il nuovo partito può essere fatto bene o male. Oggi come oggi, il ceto politico di Ds e Margherita sta soffocando la carica rivoluzionaria che c'era nel centrosinistra prima delle elezioni del 2006. La definizione congeniale è fusione fredda, che indica la delusione per

la semplice aggregazione di due partiti».

L'ipotesi delle primarie e quindi della scelta tra i vari candidati la entusiasmano?

«Penso che le primarie siano un ottimo esempio di democrazia. La competizione, anche di idee, è un valore. Purtroppo non vedo l'energia e le aspettative che erano scaturite in occasione delle primarie con cui l'elettorato di centrosinistra ha scelto Prodi».

Lei è stato critico nei confronti di Veltroni. Sul piano dei contenuti nota una vera innovazione nelle proposte dei vari candidati?

«Non è una questione di persone o di idee nuove di per sé. Il discorso del Lingotto di Veltroni è condivisibile e rappresenta l'esperienza di 10-15 anni di Ulivo. Il fattore importante è però il modo in cui i contenuti sono tradotti in azione. Siamo di fronte ad una difficoltà a governare».

Arriviamo a tematiche care a VeDrò, come la necessità di riforme istituzionali e del ricambio generazionale.

«Riguardo al ricambio, le difficoltà sono profonde e vengono dal fatto che il Paese cresce meno rispetto al passato. La torta rimane la stessa e i giovani per ottenerne una fetta devono strapparla a chi l'ha ottenuta prima di loro. E fermando i giovani si spreca le energie di una generazione che è estremamente dotata ed adatta all'economia moderna: parliamo di persone cresciute con l'erasmus, internet, le lingue. Chiudendo a loro il Paese rimane nel suo provincialismo».

Il tema delle riforme istituzionali sembra legarsi alla paura di cambiare. Recentemente il Presidente della Repubblica francese Sarkozy ha chiamato tecnici, economisti, imprenditori e politici, tra cui gli italiani Monti e Basanini, per una commissione sull'innovazione. In Italia sarebbe impensabile.

«Non è vero. Le commissioni si fanno anche in Italia, il problema è che poi non si mettono in pratica i risultati. La questione fondamentale è però che occorre riformare il sistema politico per garantire una governabilità rapida ed incisiva. I governi di coalizione, che in Italia sono l'unica opzione, sono per natura deboli. Per far fronte ad un contesto storico mutato serve un sistema bi-partitico».

Stefano Voltolini

L'intervento

Ratti a VeDrò «Italia, il potere è gerontocrazia»

TRENTO — «È la prima volta che sarò presente a VeDrò. La mia impressione è che sia un'ottima iniziativa. Sul ricambio generazionale in Italia occorre cambiare la situazione: il Paese è affetto da una gerontocrazia opprimente». A parlare in vista della sua prima partecipazione a VeDrò è l'architetto Carlo Ratti, direttore del Senseable city laboratory del Mit di Boston e a capo dello studio Carlo Ratti associati di Torino. Ratti presenterà uno dei tre temi su cui sarà incentrato il meeting ideato da Enrico Letta, che riunisce ogni anno a Dro i 30-40enni della classe dirigente nazionale.

«Il mio intervento — esordisce — è intitolato Next and the city, la città tra dieci anni». Ratti dipinge un'evoluzione urbanistica incentrata sulla diffusione delle tecnologie. «La "tecnologia distribuita" nelle città cambierà il modo di vivere degli abitanti». L'architetto spiega il concetto di pervasive computing. «La diffusione del wireless, che è già una realtà, è solo un esempio di come le comunicazioni modificheranno i flussi e gli spostamenti dei cittadini». Uno sviluppo metropolitano che non avrà grossi impatti visivi. «Le innovazioni tecnologiche in architettura del passato avevano un forte impatto fisico. La tecnologia è oggi poco visibile ed intrusiva».

Un occhio di riguardo va alle città italiane. «Le città tradizionali del nostro Paese si adattano facilmente alle nuove tecnologie, che sono caratterizzate proprio da questo lieve impatto visivo».

Quanto ai temi cari a VeDrò, Ratti porta la sua esperienza di talento internazionale. Legato però alla propria nazione «Il ricambio generazionale — nota — è un'emergenza italiana. Io, a differenza di molti altri italiani all'estero che non tornano più, faccio avanti indietro dall'America. Quindi posso fare raffronti diretti. In patria c'è una gerontocrazia opprimente».

Per Ratti c'è un'altra priorità a cui far fronte e che dall'estero si percepisce meglio: «L'Italia ha perso attrattività. In tutti i campi. La prova è che ad esempio nel turismo siamo stati superati dalla Spagna. Prodi nel '96 parlava di fare del sud Italia la Florida d'Europa, il posto delle vacanze per tutti gli europei. Invece abbiamo perso il treno, nulla è stato fatto e la Spagna ci ha rubato e realizzato l'idea».

S. V.